

CHIESA DI BOLOGNA

Programma pastorale 2019-2024

La comunicazione del Vangelo  
e gli itinerari di iniziazione cristiana



## LA SETE DI DIO

*Gesù le disse: "Dammi da bere!"*

*"Signore - disse la donna - dammi quest'acqua,  
perché non abbia più sete" (Gv 4, 7.15)*

**ANNO DEL "VEDERE" 2019-2020**

## SPIEGAZIONE DELL'ICONA

L'immagine scelta per l'anno pastorale 2019-2010 è la rielaborazione di una icona russa del secolo XVIII. In posizione dominante Gesù e la Samaritana; sullo sfondo, dietro a Gesù, il gruppo dei discepoli che vanno a prender cibo e ritornano perplessi al vederlo discorrere con una donna; dietro la donna il gruppo dei samaritani che escono dalla città incontro a Gesù, anch'essi circospetti ed esitanti. Così l'incontro tra i due - Gesù e la donna - è colto nelle sue relazioni sia con la comunità dei discepoli, sia con quella dei samaritani. Tutto questo mette a tema molteplici dinamiche e intrecci di relazioni, molto importanti anche per noi. La forma esagonale del pozzo è una delle scelte iconografiche che la tradizione ha adottato. Il numero sei sta ad indicare spesso l'incompletezza rispetto al sette che è un numero di pienezza. Nel sesto giorno viene creato l'uomo, ma solo nel riposo del settimo giorno la creazione trova compimento. Sesta è l'ora dell'incontro, quando il sole, raggiunto il suo apice, inizia a declinare. Sei uomini ha avuto la donna, cinque mariti e il non-marito attuale. Gesù è la pienezza del creato, lo sposo che l'umanità attende, che percorre fino in fondo il declino della morte e della sepoltura, per risorgere dopo il riposo del sabato, nell'ottavo giorno, simboleggiato dalla pietra su cui egli siede vero Signore dell'umanità redenta, di cui la Samaritana diventa una primizia.

## *Programma pastorale 2019-2024*

### La comunicazione del Vangelo e gli itinerari di iniziazione cristiana

#### INDICE

##### Presentazione

1. Un cambiamento d'epoca
2. "Non si nasce cristiani, si diventa".
3. L'Iniziazione cristiana.
4. Il cammino diocesano
5. Il coinvolgimento della comunità.
6. Religiosi, Movimenti e Associazioni.
7. Un cammino di cinque anni.

#### Anno pastorale 2019-2020: Anno del vedere

##### LA SETE DI DIO

- A. Icona evangelica: l'incontro di Gesù con la donna samaritana.
- B. Tre tappe dell'Anno del vedere:
  1. Lectio in ogni comunità
  2. Assemblea di ciascuna Zona pastorale
  3. Veglia di Pentecoste in ciascuna Zona pastorale

#### Per l'approfondimento

La dimensione kerygmatica della catechesi

Il discepolo-missionario

Una Chiesa in uscita

Le parole di Papa Francesco su kerygma e catechesi  
in *Evangelii gaudium*, nn. 164-172

Spiegazione dell'icona della Samaritana

## PRESENTAZIONE

Comunicare il Vangelo e vivere itinerari di iniziazione cristiana è la gioia delle nostre comunità e di ognuno di noi, chiamati a lavorare nella messe di questo mondo. È il senso della nostra “vocazione”, la nostra santità, cioè essere suoi. Vogliamo comunicare la gioia di essere cristiani oggi, nel nostro tempo pieno di difficoltà ma anche di opportunità, aiutando la Madre Chiesa a donare a tanti *l’infinita misericordia del Padre* e contenti di poterlo fare con le nostre parole e con la nostra vita. *“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (Evangelii Gaudium, 164)* è il contenuto della comunicazione del Vangelo, è il Vangelo tutto.

Ogni discepolo di Gesù può dare frutti ed è inviato a tutti, senza filtri e senza paure, perché il suo amore per Gesù non resti un fatto privato, individuale, nascosto, ma diventi incontro, amicizia, fedeltà, misericordia, amore vicendevole tra di noi e verso tutti. È una gioia poterlo fare insieme, tutta la Chiesa di Bologna.

Il cammino che iniziamo non si esaurisce in un’attività o in un momento di sforzo per poi tornare alla vita di sempre. Comunicare il Vangelo è la vita ordinaria del cristiano e ci porta ad un atteggiamento personale e di comunità attento al mondo intorno e alle persone che incontriamo. Noi, deboli e contraddittori come siamo, siamo chiamati a trasmettere l’amore di Dio.

Le nostre comunità stanno vivendo una trasformazione importante, a volte difficile, con qualche preoccupazione e fatica. Comunicare il Vangelo e generare dei cristiani, iniziare con persone nuove, “lontane” e iniziare anche da noi, ci cambia come quando nasce in famiglia un figlio o un nipote. Tutto non è più come prima: scopriamo energie che non avevamo, sorge in noi la voglia di rivivere esperienze, la gioia di vedere in maniera nuova le cose di sempre, troviamo parole più vere e nuove per spiegare e capire quello che già pensavamo di conoscere.

Noi non vogliamo vivere per noi stessi, perché abbiamo scoperto che il nostro io trova pienezza solo incontrando il Tu dell’amore di Dio e legandosi al noi che è la comunità dei fratelli e delle sorelle. Comunicare il Vangelo inizia vedendo quel tu, fermandosi ad ascoltare, iniziando a parlare, trasformando il “pozzo” in un luogo di vero incontro. Questo può avvenire in tutte le stagioni della vita: per i giovani che cercano risposte e persone vere e non animazione vuota, per gli adulti pieni di domande e spesso di solitudine, per gli anziani che possono scoprire il tanto che

hanno da dare agli altri, per i vecchi che non smettono di guardare con speranza il mistero della vita.

Non ci rassegniamo a non avere figli e fratelli nuovi, prigionieri della sorda convinzione che “tanto è inutile” o che “già lo abbiamo provato”. Di fronte alla secolarizzazione non serviamo la verità isolandoci, illudendoci così di proteggerla, ma conoscendola, vivendola e comunicandola ad una generazione che ne ha sete. Gesù è la verità e non abbiamo paura di iniziare da Lui per fare conoscere il suo amore. Liberiamoci dall’ansia odierna di arrivare a risultati immediati, che poi porta a non tollerare “il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce” (EG 85).

Cominciamo con fiducia anche se con la dolorosa consapevolezza delle nostre fragilità. Gesù si fida di noi. Certo, sappiamo quanta desertificazione spirituale si è prodotta in alcuni luoghi, “frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane”, tanto che “il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia”. Ma “nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere”. Papa Francesco ci ricorda che nel mondo contemporaneo “sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita”. “Nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». Proprio noi siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri.

Aiutiamo la nostra Madre Chiesa con la preghiera, con la presenza, con la disponibilità e soprattutto parlando a tanti dell’amore di Gesù con la nostra vita, percorrendo strade dove con semplicità possiamo fare conoscere il Signore e il suo amore.

In questo anno ricordiamo i 150 anni dalla morte di Santa Clelia, giovane donna che, piccola per gli uomini ma grande perché piena di Dio, con tanta intelligenza umana comunicò il Vangelo. A lei, a Padre Marella, che coinvolse l’intera città nel sacramento del povero e del fratello e sempre con l’intercessione della Madonna di San Luca, luce che dall’alto orienta e protegge la città degli uomini, affidiamo questo cammino, che rafforzerà la nostra comunione e ci permetterà di vivere e donare a tanti l’*Evangelii Gaudium*”.

Bologna, 4 agosto 2019, *Festa di S. Domenico*



✱ Matteo Zuppi

Arcivescovo

# **Programma pastorale 2019-2024**

## **LA COMUNICAZIONE DEL VANGELO**

### **E GLI ITINERARI DI INIZIAZIONE CRISTIANA**

Programma della Chiesa è obbedire al comando del Risorto: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16, 15). Questo si declina nell’oggi, rispondendo alla chiamata del Vangelo, in risposta alle esigenze della storia, sotto la guida del Magistero. Insieme alla Chiesa italiana, la Diocesi di Bologna, nell’arco dei prossimi cinque anni, lo precisa nella conversione missionaria e pastorale a partire dal rinnovamento della Iniziazione cristiana per una comunicazione del Vangelo che generi vita. Infatti l’iniziazione cristiana non è introdurre i sacramenti, ma generare una vita piena, amata, umanamente ricca, fraterna nella quale i sacramenti acquistano significato e forza. Il dato generalizzato dell’abbandono dopo la Cresima (al compimento della Iniziazione cristiana!) indica che l’attuale modalità non raggiunge lo scopo e richiede una revisione radicale.

## **1. UN CAMBIAMENTO D'EPOCA**

Questa pastorale generativa è la risposta al cambiamento generale del contesto sociale e ecclesiale. *“Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo* (discorso di Papa Francesco a Firenze, 10 novembre 2015).

Proprio in questo contesto, che possiamo facilmente condannare o vivere con delusione e vittimismo, tante persone attraverso forme e linguaggi a cui non siamo abituati esprimono il desiderio di credere. Occorre fermarsi al “pozzo” della vita delle persone, in cui la sete della Chiesa di donare la Parola del Vangelo e la sete di tanti uomini e donne si incontrano.

Il “fermarsi” è un atteggiamento che implica pazienza, ascolto, delicatezza ma nello stesso tempo è il punto di partenza di una reale risposta alla richiesta di cammino di scoperta e di crescita della fede.

**Cambiamento  
d’epoca**

**Fermarsi al pozzo  
della vita**

## 2. “NON SI NASCE CRISTIANI, SI DIVENTA”

Tertulliano ci ricorda che *“non si nasce cristiani, si diventa”*. Che cosa oggi significa comunicare il Vangelo, volere dei fratelli, delle sorelle, dei figli e con loro vivere l'avventura di essere cristiani, questa carovana umana, compagnia affidabile che fa incontrare Cristo, il centro di tutto, l'amore che illumina tutto e sempre? Cosa significa “iniziare” alla fede, accompagnare un adulto nella riscoperta della fede? Con quali percorsi, esperienze e linguaggi la Chiesa rende accessibile il Vangelo? Non si tratta di organizzare alcuni incontri in più, ma di vivere la gioia dell'incontro con Gesù e i suoi amici e comunicarla a tutti.

Riscoprire  
la fede

Ma *“qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del kerygma, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio”* (Papa Francesco, *Christus Vivit*, 213).

## 3. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Sia i documenti sia le tante sollecitazioni che vengono dalla situazione che viviamo, ci spingono a inquadrare ogni attività secondo un'*“ispirazione catecumenale”*: cioè un cammino, fatto insieme, nella fede; un cambiamento di mentalità, un'adesione libera all'esperienza ecclesiale fondata sulla Parola e sull'Eucaristia, che rimane il centro di tutta la vita di fede.

Questo mira alla formazione di un cristiano “discepolo-missionario”, corresponsabile nell'azione pastorale e nella testimonianza del Regno, ciascuno secondo la propria vocazione.

Iniziazione  
cristiana

Questo processo di educazione alla fede è delineato dai nostri vescovi nel documento, *Educare alla vita buona del vangelo (2010)*, al n. 40: *Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'iniziazione cristiana, che «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre».*

Ispirazione  
catecumenale

## 4. IL CAMMINO DIOCESANO

Lo scorso anno le assemblee zonali hanno segnato un fecondo punto di partenza per un rinnovamento della pastorale che ha nella Zona il centro di riferimento.

Negli ambiti delle assemblee di zona sono emersi già alcune indicazioni importanti che andranno nei prossimi anni riprese e che ci aiutano nella consapevolezza della sfida che dobbiamo affrontare.

Sono aspetti decisivi che riguardano l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei giovani: lo scollamento delle famiglie; l'assenza di un loro coinvolgimento nella comunità; la necessità di un piano catechetico complessivo e ordinato. Una indicazione emersa con forza è la necessità della formazione, non generica, ma ordinata ai bisogni umani e all'annuncio missionario.

La formazione è e sarà necessaria, e dovremo trovare i modi più opportuni per garantirla. Serve partire dal kerygma, parlare di Gesù non come un riferimento lontano, ma vivo nella nostra vita. Tutti noi siamo stati come la donna samaritana e tutti possiamo andare a dire ad altri: "Ho incontrato uno che mi ha spiegato tutto quello che ho fatto", che conosce il mio cuore, il Messia.

Generare alla fede: ad iniziare dagli adulti e dai giovani, dai vecchi che sono le nostre radici, i cui anni in più sono una straordinaria opportunità pastorale. Questo itinerario si inserisce nell'orizzonte missionario della Chiesa italiana nei prossimi anni. Vogliamo nei prossimi cinque anni cercare insieme di vivere questa "conversione pastorale e missionaria" di tutte le nostre comunità. È conversione, cioè più che rinuncia, scoperta e riscoperta!

Siamo chiamati a far conoscere Gesù e noi possiamo portare la sua sete di incontrare tutti. Tanti potranno incontrare in Gesù, la risposta alla propria sete, attraverso anche la nostra testimonianza. La visita pastorale dell'Arcivescovo che inizierà nel prossimo autunno accompagnerà il nostro cammino fino al Giubileo del 2025, in piena comunione con il piano pastorale dell'intera Chiesa italiana.

Il piano pastorale diocesano, infatti, coincide con l'arco temporale delle Visite pastorali zonali. Indicendole, l'Arcivescovo ha scritto: *«// fine di questa Visita pastorale sarà crescere nella comunione e vivere la conversione missionaria... La visita è un momento di profonda comunione, che ci aiuta a gioire del tanto che ci unisce, a mettere da parte quello che divide e cercare il tanto che manca!...*

Le assemblee  
di zona

Partire dal  
kerygma

La visita  
pastorale



*Indissolubilmente unita alla comunione c'è la missione, elemento intimamente legato ad essa. Senza la missione la comunità diventa autoreferenziale, un club o un gruppo di auto aiuto! Ogni battezzato, nella misura in cui vive l'amore di Dio in Cristo Gesù, è missionario (Mt 28,19) e, non esserlo, deforma la comunità e priva il mondo di operai chiamati a lavorare in esso».*

«Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito» (St. Exupéry).

Papa Francesco ci spinge a riconoscere Dio là dove egli è già, nella sete della donna samaritana e ci sta aspettando con impazienza. Solo, non conformiamoci alla mentalità di questo mondo, perché così possiamo essere come il Signore Gesù al pozzo. Siamo stati generati cristiani per questo.

Papa Francesco ci ricorda una realtà molto presente nei nostri contesti: tanto isolamento e tanta solitudine. *“Oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio”* (EG89).

È da evitare il rischio di quello che Papa Francesco chiama *“funzionalismo”*: *“È una nuova colonizzazione ideologica che cerca di convincere che il Vangelo è una saggezza, è una dottrina, ma non è un annuncio, non è un kerygma”* (incontro di Papa Francesco al Convegno della diocesi di Roma, 9 maggio 2019).

La comunicazione del Vangelo è una storia di amore, che fa incontrare l'altro e aiuta anche noi a trovare quello che abbiamo di più personale, la sicurezza della nostra vita, quel Signore Gesù che testimoniamo con la nostra fede e con le nostre scelte. Non aspettiamo che tutto cada dal cielo; non ci attacchiamo ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla vanità; non prestiamo attenzione più all'organizzazione che alle persone, così che finiamo per entusiasmarci più per la “tabella di marcia” che per la marcia stessa. Liberi dall'ansia odierna di arrivare a risultati immediati sopportiamo il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce (cf EG82).

Generati  
per generare

La gioia di  
comunicare  
il vangelo

Comunicare il Vangelo non è un sacrificio da compiere, come una tassa per essere cristiani, ma rispondere alla sete di tanti, al “*grido della gente*” che possiamo capire solo ascoltando il loro bisogno della salvezza.

## **5. COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ**

È necessario vivere insieme questa conversione come diocesi/zone/parrocchie/associazioni, movimenti e singoli fedeli per non rischiare di andare avanti a più velocità, creando disorientamento e delusione.

Soggetto quindi sono le nostre comunità ed ognuno di noi. Certo, ci saranno persone che chiamiamo catechisti o operatori pastorali, ma tutti siamo protagonisti e non delegati o passivi esecutori di indicazioni. Lo sviluppo di una rinnovata ministerialità maschile e femminile può contribuire fattivamente a questa crescita. I preti non debbono fare da soli: occorre che tutta la comunità si senta “*grebbo che genera*”, prendendosi cura di ogni relazione personale e comunitaria.

La comunità è il luogo della fede

## **6. RELIGIOSI, MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI**

Le comunità cristiane coinvolte non sono soltanto le parrocchie, ma anche realtà ecclesiali che offrono opportunità e itinerari di fede per gli adulti, per i bambini e i ragazzi: le iniziative dei religiosi, le associazioni e i movimenti, i gruppi nei diversi ambiti (ospedali, scuole, università, carcere...).

Nella diocesi sono iniziate in queste realtà alcune sperimentazioni molto interessanti di cammini di iniziazione cristiana: Azione Cattolica, AGESCI... La conoscenza, la valorizzazione e l'integrazione possono aiutarci al rinnovamento e alla crescita missionaria della nostra comunità diocesana.

## **7. UN CAMMINO DI CINQUE ANNI**

Il cammino che ci prefiggiamo avrà la durata di cinque anni, articolato secondo tre direttrici: VEDERE (anno 2019-2020), CRESCERE (anno 2020-2022), CAMBIARE (anno 2022-2024).

Nell'anno del VEDERE ci è chiesto di sostare presso i “*pozzi*”, dove passa la vita concreta delle persone, per riuscire, con gli occhi di Gesù, a vedere, ascoltare, leggere, riconoscere la sete di vita; e, inoltre, per

“guardare i campi che già biondeggiano per la mietitura”. Poiché l’obiettivo di tutto il cammino è la vita cristiana stessa – e non la preparazione ai sacramenti o la spiegazione di qualche contenuto dottrinale o etico –, la vita va incontrata lì dove pulsa e lì dove conosce i suoi snodi fondamentali: la nascita, la crescita, le scelte di vita, la malattia e la fragilità, la morte.

Non esitiamo a perdere tempo in questo esercizio del VEDERE, per non trascurare le occasioni effettive, dove la Provvidenza ci dà appuntamento.

Il frutto di questo esercizio del VEDERE sarà consegnato alla Diocesi che, attraverso l’elaborazione degli Uffici competenti, darà le direttrici per il passo successivo.

Nel biennio del CRESCERE ci eserciteremo lungo le direttrici che ci saranno consegnate, facendo tesoro di quanto abbiamo veduto e iniziando a percorrere strade nuove di annuncio, che incontrino la sete di vita delle persone.

Nel biennio del CAMBIARE fisseremo per la nostra Diocesi criteri e percorsi comuni, per un cammino condiviso di Chiesa.

**Anno pastorale 2019-2020**

**Anno del VEDERE**

**LA SETE DI DIO**

## **ICONA EVANGELICA: L'INCONTRO DI GESÙ CON LA DONNA SAMARITANA**

*(Gv 4, 1-42)*

La pagina biblica che ci accompagnerà questo anno è quella dell'incontro tra la donna samaritana e Gesù. Due seti: quella di Cristo, che cerca la persona e quella della donna che forse non si aspetta più niente dalla vita, ma che ha dentro di sé il desiderio di un amore vero. Gesù cerca quella donna e **le** va incontro per farle conoscere il dono di cui lei ha bisogno, l'acqua che risponde alle domande profonde che porta nel cuore. Due seti che si dissetano reciprocamente.

Le due seti

Questo incontro non avviene in un luogo fuori dallo spazio o particolare, ma nella vita di tutti i giorni, nella quotidianità segnata dalla fatica, dalla noia, dal pregiudizio, dalla rassegnazione, dai ruoli di sempre. Quanti "pozzi" possiamo trovare dove incontrare la domanda nascosta nel cuore di ciascuno e dove rendere vicina la presenza di amore di Gesù! Non ci sono distanze che impediscono l'incontro. A volte ci capita di pensare che sia davvero impossibile, che la situazione di quella persona sia tale che è inutile anche solo iniziare a parlare. Altre volte non sappiamo riconoscere la domanda spirituale, giudichiamo e ci sentiamo giudicati e ci sembra che le persone non abbiano niente da chiedere e non interessi affatto l'acqua che abbiamo. Altre volte parliamo di tutto, ma non di Gesù, come se fosse troppo lontano e difficile. Così non succede nulla.

La quotidianità

Gesù non solo non allontana nessuno, ma avvicina tutti, anche quelli che per convenzione, per ruolo, per storia personale non avrebbero avuto niente a che fare con Lui. Non si vergogna di chiedere: *Dammi da bere*. Così permette alla donna samaritana, di aprire il suo cuore poco alla volta, stupita che qualcuno le parli senza pregiudizio e senza condanna, di rivelare il suo bisogno. Ascolta e poi parla.

La vita è spesso piena di difficoltà, per alcuni è insostenibile a causa della precarietà. Si parla del rancore, per il benessere promesso e non

raggiunto o non tale come si aspettava. Quanto è vero che nella città degli uomini *“i cittadini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un senso profondo dell’esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso. Dobbiamo contemplarlo per ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete (cfr Gv 4,7-26)”* (EG 72).

Papa Francesco parla spesso di contemplare la città degli uomini. Contemplare Gesù non è infatti chiudere gli occhi in una dimensione lontana dalla vita, ma sentire l’amore che lui ha per tutti noi. Così sappiamo contemplare anche la città degli uomini, cioè riconoscere in ogni persona la sua originale e attuale domanda di amore e in ogni povero lo stesso corpo di Cristo. Contempla chi sa sentire e donare l’amore e quindi capisce quello che è nel cuore di ognuno.

Certo, *“è evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una «desertificazione» spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia”*. Ma *“è proprio a partire dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza”*. La verità è Cristo e questa poi introdurrà alla verità piena. *“In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l’anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!”* (EG 86).

**Contemplare  
la città**

**Non lasciamoci  
rubare la speranza**

Gesù non vuole essere riconosciuto subito. È facile investire l’interlocutore con le proprie certezze, piuttosto che ascoltare e parlare. Ma solo così avviene l’incontro. Se non ascoltiamo, non parliamo al cuore delle persone. Parla al cuore tanto da far sorgere la domanda che sgorga dalla loro vita e dalla loro ricerca.

La samaritana esprime la sete profonda di ogni essere umano che ha sete del volto di Dio. *“Come la cerva anela ai corsi d’acqua così*

**L’ascolto di Gesù**

*l'anima mia anela a te o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? (Sal 41).*

È la “profonda nostalgia” di Dio che è nel cuore di ogni uomo e che si esprime in tanti modi.

Al centro del cristianesimo non c'è una etica, ma un incontro. Noi dobbiamo favorire l'incontro delle persone con Cristo. La vita di fede inizia così.

La fede

Papa Francesco in una catechesi ci ricorda che: *“quella di Gesù era sete non tanto di acqua, ma di incontrare un'anima inaridita. Gesù aveva bisogno di incontrare la Samaritana per aprirle il cuore: le chiede da bere per mettere in evidenza la sete che c'era in lei stessa. La donna rimane toccata da questo incontro: rivolge a Gesù quelle domande profonde che tutti abbiamo dentro, ma che spesso ignoriamo. Anche noi abbiamo tante domande da porre, ma non troviamo il coraggio di rivolgerle a Gesù!”* (23 marzo 2014).

## TRE TAPPE DELL'ANNO DEL VEDERE

### 1. Lectio in ogni comunità

Il punto di partenza dell'anno pastorale sarà l'ascolto della Parola di Dio nel Vangelo della Samaritana (Gv 4,1-42), indicato come icona complessiva, da meditare in tutte le comunità, sottolineando in particolare:

- l'incontro e il dialogo, quali modalità di relazione,
- le “due seti” (di Cristo e dell'umanità),
- il pozzo, simbolo delle risorse che soddisfano le domande di vita,
- i soggetti: anche chi da noi è ritenuto inadatto.

In questo primo momento dell'anno lo stesso testo è bene che sia ripreso in modo capillare a tutti i livelli delle comunità: associazioni, gruppi del Vangelo, secondo le circostanze e le opportunità.

Dagli Uffici diocesani sarà predisposto uno schema per la Lectio.

### 2. Assemblea in ciascuna Zona pastorale

Per proseguire, si chiede ad ogni Zona pastorale di convocare una Assemblea che, facendo proprio il programma diocesano, indichi a tutte le realtà ecclesiali della stessa Zona pastorale i passi opportuni nelle diverse situazioni.

I binari che l'Arcivescovo ha indicato per il cammino comune nel programma di conversione missionaria e pastorale della Chiesa di Bologna sono i 4 ambiti (formazione dei catechisti, liturgia, carità, pastorale giovanile), che fanno riferimento a rispettivi Uffici pastorali diocesani.

Procedendo uniti su questi binari, la conversione della Chiesa sarà missionaria (non autoreferenziale) se:

- I destinatari sono i lontani dal Vangelo (noi compresi). Ovviamente continua tutta la necessaria azione intra ecclesiale, ma solo se “usciamo” per conoscere, parlare la lingua, ascoltare le domande di vita dei lontani saremo missionari.

- La modalità è kerygmatica, ossia essenziale, non ossessionata dal fare sempre tutto e come prima. Anche la semplificazione amministrativa e delle strutture, la povertà dei mezzi è coerente con questa dimensione.

Sarà conversione pastorale (non funzionalistica) se:

- Si procede sinodalmente, coinvolgendo tutte le componenti della comunità ecclesiale, perché ciascuna possa offrire il proprio contributo. Garanzia della sinodalità è camminare con il passo dei più lenti, senza escludere nessuno.

- Il soggetto è il popolo di Dio, parte della grande folla dell'umanità e della città degli uomini, in cui ogni battezzato è discepolo-missionario.

Compito dell'Assemblea sarà attivare gli ambiti, perché ciascuno si applichi all'esercizio del VEDERE, secondo le indicazioni che verranno dai rispettivi Uffici diocesani.

### **3. Veglia zonale di Pentecoste**

Spinti dalla gioiosa celebrazione della Messa vigilare di Pentecoste dello scorso anno, intendiamo ritrovarci anche quest'anno in ogni zona il prossimo 30 maggio.

Nella Veglia di Pentecoste ci prefiggiamo di raccogliere il frutto del nostro VEDERE, facendo convergere nella celebrazione il lavoro degli ambiti e i rispettivi protagonisti, e dando adeguato spazio alla preghiera di lode e di supplica allo Spirito per il proseguimento del cammino intrapreso.

Saranno date alcune indicazioni dall'Ufficio Liturgico ed ogni Zona progetterà la Veglia secondo le proprie esigenze e creatività.

# PER L'APPROFONDIMENTO

## LA DIMENSIONE KERYGMATICA DELLA CATECHESI

In *Evangelii Gaudium* il papa ci ricorda le dimensioni fondamentali della catechesi.

Catechesi  
kerigmatica

Prima di tutto “nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti... (EG 164-165)

Inoltre “una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l’annuncio si concentra sull’essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario” (EG 35).

Catechesi  
essenziale

Proprio perché ogni forma di annuncio (primo annuncio, catechesi...) si innesta nella vita delle persone è necessario che superi la tentazione dell’aver risultati immediati, ma deve mantenere la dimensione di cammino progressivo caratterizzato da tappe e di graduale inserimento nella celebrazione della fede: “un’altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell’iniziazione *mistagogica*, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana” (EG, 166).

Catechesi  
mistagogica

Il principio descritto in EG 233 che la realtà è superiore all’idea, è l’orizzonte in cui si inserisce ogni azione ecclesiale. “Questo criterio è legato all’incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all’evangelizzazione”.

Catechesi  
incarnata



Il Papa ci invita a un rinnovamento concreto della modalità della comunicazione del Vangelo senza indugiare e senza paure ma con saggezza evangelica e un serio discernimento comunitario: La pastorale in chiave missionaria esige di “abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia” (EG 33).

Catechesi  
creativa

Infine “è bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla «via della bellezza» (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri” (EG 167).

Catechesi:  
la via della  
bellezza

## IL DISCEPOLO-MISSIONARIO

In questo tempo non può più essere rimandata la valorizzazione di ogni battezzato: il discepolo-missionario: “*Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre discepoli-missionari*”. (EG 120)

Ogni discepolo è  
missionario

Il discepolo si deve lasciare evangelizzare dall’ascolto della Parola: “*dev’essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta*” (EG 150).

Il cristiano autentico supera la divisione tra fede e vita; la fede non si riduce solo ad una superficiale adesione affettiva, in una ricerca di benessere psicofisico o in una serie di pratiche devozionali.

Siamo cristiani perché abbiamo incontrato Gesù, il senso e l’amore della nostra vita. La fede sa cogliere la presenza del Signore in ogni situazione di vita. Essa esprime una vita evangelica, che si gioca nel tradurre nel quotidiano la propria adesione a Cristo. Il cristiano è colui che accoglie, vive e trasmette la fede in Gesù, cioè ha conosciuto il suo amore e lo comunica. Oggi il cristiano deve guardare con fiducia e coraggio al futuro, deve essere capace di non farsi rubare la speranza: *dall’essere “di” Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire*

Capace di offrire  
speranza

speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà sé stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana (C.E.I. Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1,3): Testimoni del grande sì di Dio all'uomo, 7).

Il cristiano è capace di comunicare il vangelo con le proprie scelte di vita, mostrando di arricchire la propria umanità nella vita quotidiana: *“nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio...Così si mostra “il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza.”(ib. 12).*

Il linguaggio della vita quotidiana

La fede adulta, quindi, sa cogliere la presenza del Signore in ogni situazione di vita: nella nascita di una nuova creatura e nella morte di un caro; nella decisione di sposarsi e nel dolore della malattia; nella fatica del lavoro e nella gioia dell'amicizia: tutto è visitato dalla fede.

## UNA CHIESA IN USCITA

Papa Francesco chiede a tutti i cristiani di essere una “Chiesa in uscita”: *“Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG 20).*

I lontani

Quasi ormai un secolo fa, nel 1938, don Primo Mazzolari esprimeva così l'atteggiamento verso le periferie, verso i lontani: *“La «strada dei lontani» nessuno la può tracciare toponomasticamente, poiché, dopo aver visto o meglio intuito, il camminare è questione d'anima, di temperamento, di calore, di comprensione, d'audacia. Quello che va bene sulla bocca di uno, non può andar bene sulla bocca di un altro; quello che va bene oggi non va bene forse domani... C'è una tale varietà di bisoqni nell'unico bisoqno: di pregiudizi, di opinioni, di esiqenze... Per me la «pratica» è fare l'animo dell'apostolo: e l'animo può essere suqgerito e quidato da indirizzi e suggerimenti altrui e da proprie esperienze, ma non imprestato.*

Tante persone sono lontane dal vangelo per i più diversi motivi: la comunità cristiana è chiamata a trovare modi e tempi per farsi vicino, per entrare nella casa di ognuno; a trovare l'atteggiamento giusto per incontrare i tanti che esprimono il desiderio di iniziare un percorso di fede e di incontro con Dio; una Chiesa della “soglia” che sa farsi accanto a tutti (cf 1 Cor 9,22).

La fantasia e la creatività pastorale deve sapere “liberare” le energie evangeliche per inventare il modo di raggiungere e di accogliere i tanti che percorrono le stesse nostre strade e che rimangono ai margini: bambini, giovani, genitori, adulti in ricerca...

Tutti possiamo accompagnare le persone ad incontrare Gesù. In questi anni ci lasceremo guidare dallo Spirito e dall’esperienza che sia nella nostra diocesi sia in Italia si stanno attuando per cercare e realizzare nuovi percorsi che possano accompagnare a ricominciare a credere, in modo particolare gli adulti.

Dare priorità al tempo

I tempi per realizzare questo cambiamento non solo di prospettiva ma di prassi ecclesiale non sono calcolabili. Per operare dei cambiamenti in profondità occorre tempo: un tempo che non significa “vedere cosa succede”, ma lasciare che sia il ritmo della vita delle persone ad orientare le scelte e i passaggi. La vita ha sempre dei tempi diversi dai programmi prefissati.

*Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi (EG 223). È attorno alla logica dell’accompagnamento e dell’essenzialità che la conversione pastorale può realizzarsi.*

Dare la priorità al tempo a chi chiede di essere accompagnato nel cammino di fede significa non avere fretta: *L’autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell’ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. (EG 173)*

Accompagnare

La ricerca dell’essenzialità significa “alleggerire” le nostre comunità di tanti pesi che impediscono di essere liberi per proporre e vivere un nuovo modello di evangelizzazione.

Essenzialità

Significa inoltre rispettare il principio conciliare della gerarchia della verità nel campo della dottrina, della morale e della pastorale stabilendo priorità e tempi che rispettino il vissuto delle persone.

## LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO SU KERYGMA E CATECHESI IN EVANGELII GAUDIUM

164. Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso

è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato».

165. Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l’annuncio che risponde all’anelito d’infinito che c’è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

166. Un’altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell’iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L’incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un’adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell’uso di simboli eloquenti, dell’inserimento in un ampio processo di crescita e dell’integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta.

167. È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant’Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d’amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l’uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.

168. Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo.

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall’anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all’altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr Es

3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie» che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le attuazioni di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero». Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

*“Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale”. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (Evangelii Gaudium, 164).*

Pro manuscripto